

resta, come abbiamo detto, un salutare freno alla tendenza a dilatare in misura veramente eccessiva, come oggi accade, la portata di quelle scarse e problematiche testimonianze sui cosiddetti *agrapha dogmata*.

GIUSEPPE INVERNIZZI

K. DEICHGRÄBER, *Hippokrates' De humoribus in der Geschichte der griechischen Medizin*, « Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Abhandlungen der Geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse », Jahrg. 1972, Nr. 14, Akademie der Wissenschaften und Literatur, Mainz 1972. Un volume di pp. 63.

La storia della medicina greca ha sempre richiamato l'interesse degli studiosi dell'antichità. Negli ultimi decenni, inoltre, la ricerca storiografica non si è limitata ad una ricostruzione sempre più accurata della evoluzione delle conoscenze mediche dell'antichità, ma ha cercato, soprattutto, di mettere in luce il metodo di indagine empirica, proprio di gran parte dei medici antichi, che si può, per certi aspetti, contrapporre alla speculazione filosofica classica e che, comunque, deve essere tenuto presente per una ricostruzione veramente esaustiva del modo greco di pensare. In questa prospettiva, non stupirà che sia stato il Gomperz, notoriamente uno storico di formazione positivista, a dedicare per primo un capitolo della sua storia del pensiero greco alla medicina, nei suoi celebri *Pensatori greci*, II, pp. 7-66. Ma anche autori di formazione filosofica diversa da quella del Gomperz hanno dovuto riconoscere l'importante ruolo della medicina nell'ambito del pensiero greco: basti pensare allo spazio che lo Jaeger, nella sua nota *Paideia*, dà ai medici greci.

Oggetto principale di queste indagini è il cosiddetto *Corpus Hippocraticum*, ossia una raccolta di più di settanta scritti attribuiti al celebre Ippocrate, vissuto fra il 469 e il 399 a.C. Fin dall'epoca alessandrina, tuttavia, si riconobbe che le opere del *Corpus*, che si differenziano fra loro in modo marcatissimo per stile e contenuto, non potevano appartenere tutte ad Ippocrate: si poneva dunque il problema di distinguere quali fossero di Ippocrate, quali dei suoi discepoli e successori, quali invece di scuole mediche estranee al pensiero ippocratico. Dopo numerose ricerche dagli esiti non sempre concordi, una solida base per ulteriori elaborazioni fu raggiunta dal Littré, che nella sua edizione dell'intero *Corpus*, ancor oggi fondamentale, suddivise le opere in undici classi diverse, distinguendole secondo l'appartenenza ad Ippocrate e la loro vicinanza cronologica e dottrinale a quelle opere giudicate autentiche. Da allora, ancora notevoli progressi sono stati compiuti; ai giorni nostri, tuttavia, come già si diceva all'inizio, alla pura indagine filologica si è andata sostituendo un'indagine che, prescindendo in qualche misura dal problema dell'appartenenza delle opere ad Ippocrate, tende a valutarne il significato nell'ambito generale del pensiero greco.

Dopo queste premesse, veniamo all'opera di cui qui dobbiamo specificatamente dar conto. L'autore ha alle spalle una lunga consuetudine con la storia della medicina greca (nel 1930 apparve il lavoro *Die griechische Empirikerschule, eine Sammlung der Fragmente und Darstellung der Lehre*) e con lo stesso Ippocrate (nel 1933 — riprodotto con aggiunte nel 1971 — apparve il lavoro *Die Epidemien und das Corpus Hippocraticum*). In questo scritto egli si dedica ad uno dei lavori più problematici contenuti nel *Corpus Hippocraticum*, il *De humoribus*, che occupa le pp. 476-503 del quinto tomo dell'edizione Littré, incluso fra le opere appartenenti alla quinta classe. Il Deichgräber analizza, dapprima, il rapporto esistente fra questo scritto ed il resto del *corpus* (in particolare le *Epidemie*) e conclude che il libro in questione contiene senz'altro dottrine della scuola di Cos. Inizia, a questo punto, la parte più nuova e metodologicamente più interessante del lavoro, cioè un'accurata analisi della fortuna di quest'opera ippocratica nella storia della medicina. Primo termine di confronto è la cosiddetta medicina attica, il cui svolgimento è strettamente legato alla filosofia attica. L'autore



discute criticamente la possibilità che gli pseudo-aristotelici *Problemata physica* abbiano come fonte il *De humoribus* e, in seguito, analizza la posizione di Diocle di Caristo, che, conoscitore di numerose opere della scuola di Cos, forse primo creatore di un *Corpus Hippocraticum*, senz'altro ebbe fra le mani il *De humoribus*.

E solo nell'età ellenistica, tuttavia, e precisamente ad Alessandria, divenuta centro indiscusso della medicina greca, che si sviluppa un lavoro sistematico di analisi e di commento agli scritti ippocratici. In questa prospettiva l'autore, dopo un accenno alla figura di Prassagora di Cos, si sofferma sulla « Hippokratesphilologie » alessandrina, mostrando come il *De humoribus* sia stato oggetto di studio da parte dei lessicografi e dei commentatori. Ancora maggiore fu la fortuna del *De humoribus* nella medicina dell'età imperiale: la rinascita ippocratica ebbe altissimi esponenti in Rufo di Efeso, Galeno di Pergamo e Areteo di Cappadocia. Il primo di costoro fu certamente un medico legato alle teorie ippocratiche, e, se anche non si può concludere con certezza che egli abbia scritto un commentario al *De humoribus*, risulta nondimeno chiaro che egli conobbe quest'opera. Del famoso Galeno, filosofo oltre che medico celebratissimo, sappiamo, invece, di un perduto commentario in tre libri al *De humoribus*, opera giudicata da Galeno assai utile per la conoscenza del pensiero del medico di Cos. Il commentario di Galeno può essere solo parzialmente ricostruito attraverso le citazioni che Galeno stesso fa di quell'opera negli altri suoi scritti e attraverso le testimonianze di Mosé Maimonide, che noi possediamo nelle traduzioni dall'arabo e in un'antica versione latina. Anche per Areteo di Cappadocia si può dimostrare che egli conobbe lo scritto ippocratico di cui qui stiamo trattando, cosicché viene confermata l'importanza attribuita dall'antichità a quest'opera. L'indagine ha termine con una breve analisi della presenza del *De humoribus* nella medicina bizantina e nel mondo arabo.

In conclusione, si tratta di un lavoro molto dotto, anche se non sempre di facile lettura, che mostra in modo chiarissimo quanto sia fecondo il seguire la fortuna di una singola opera per individuare il mutare delle concezioni e, contemporaneamente, il loro reciproco concatenarsi.

GIUSEPPE INVERNIZZI

H.G. INGENKAMP, *Plutarchs Schriften über die Heilung der Seele*, « Hypomnemata. Untersuchungen zur Antike un zu ihrem Nachleben », 34, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1971. Un volume di pp. 148.

Oggetto di questa indagine sul pensiero filosofico di Plutarco sono un gruppo di cinque trattati, precisamente il *De cohibenda ira*, il *De garrulitate*, il *De curiositate*, il *De vitioso pudore*, il *De laude ipsius*, che l'autore accomuna nella definizione di « praktische Seelenheilungsschrriften », cioè scritti dedicati, ciascuno, al problema pratico della purificazione dell'anima da una determinata passione. L'impostazione data dall'autore alla sua ricerca è molto chiara e, a nostro avviso, pienamente da condividersi. Egli muove dalla considerazione che gli studiosi che si son dedicati a queste opere di Plutarco, lo hanno fatto solo nella prospettiva della « Quellenuntersuchung », essi cioè, con alterna fortuna, hanno cercato di risolvere il pensiero di Plutarco nelle sue fonti, muovendo dal presupposto, ancora largamente diffuso, che Plutarco sia un autore mancante di originalità e, addirittura, privo di un pensiero filosofico coerente. Così, sulla scorta degli indizi, che pure sono presenti nell'opera plutarchea, come fonti degli scritti di cui si parla sono stati invocati numerosi autori, nella maggior parte dei casi meno noti dello stesso Plutarco: ecco, dunque, Geronimo di Rodi, Sozione, Aristone di Chio e — come sempre — Posidonio. Gli indirizzi della ricerca su Plutarco sono cambiati solo in epoca recente con i lavori dello Ziegler (art. *Plutarchos* sulla Pauly-Wissowa), dello Erbses (*Untersuchungen über Plutarchs religiöse Vorstellung*, « Hermes », 1952) e, soprattutto, del Babut (*Plutarque et le*